

UNA CERTEZZA NELL'INCERTEZZA

Conferme e incognite

nel quadro politico ed economico indiano

(Prospettiva Marxista – luglio 2019)

Il risultato dell'elezioni per il rinnovo della Lok Sabha sembra essere stato piuttosto chiaro: Modi (BJP) è riconfermato leader del Governo con una maggioranza, in termini di seggi, superiore a quella ottenuta nel 2014. Per Rahul Gandhi (INC) e i partiti componenti l'alleanza elettorale anti BJP la sconfitta è stata piuttosto netta. Nonostante il non certo brillante esito della demonetizzazione, del nuovo sistema fiscale, una tendenza a “piegare” i dati economici (meno brillanti di quanto dichiarato) e le accuse di essere pesantemente divisivo, Narendra Modi resterà al potere, salvo imprevisti, per almeno altri cinque anni. Il successo elettorale non è venuto da solo, è ancora presto per valutare quanto è l'ammontare dei contributi elettorali ricevuti dal BJP e quanto siano stati superiori a quelli ricevuti dagli altri partiti, ma se la tradizione indiana è stata anche stavolta rispettata (e nulla traspare in senso contrario dalla stampa indiana), i 303 seggi ottenuti dal BJP avranno comportato una spesa di svariati milioni (in euro o dollari), cosa che indica come gruppi e conglomerati economici indiani vedano in Modi un loro campione. Un altro fattore che ha contribuito all'affermazione è stato l'atteggiamento “muscolare” tenuto col Pakistan a seguito dell'attentato dello scorso febbraio, anche se non con brillantissimi esiti militari.

Sul versante della politica interna, poco dopo la proclamazione dei risultati, Modi, considerando il voto delle minoranze (*scheduled castes, scheduled tribes e other backward classes*) che in alcuni Stati non ha premiato l'alleanza politica NDA¹, ha dichiarato che «*questi voti contro di noi, sono comunque parte di noi*»², aprendo quindi la porta ad accordi o scambi. Successivamente, durante le operazioni relative al giuramento dei parlamentari eletti, Modi ha invitato le opposizioni a non preoccuparsi dei numeri ma a lavorare di concerto per il bene del Paese³, salvo comunque opporsi successivamente al fatto che qualche componente del partito del Congresso sia il portavoce dell'opposizione parlamentare⁴. Tutto sommato una politica tipica della realtà indiana, dove i cambi di casacca sono frequenti e che deve tenere in considerazione sia gli equilibri interni al Governo federale sia il divenire delle alleanze nei singoli Governi degli Stati componenti l'Unione.

Nel campo della politica estera, si nota la nascita o meglio una recrudescenza di una schermaglia commerciale che coinvolge gli USA. Nel Congresso americano, con l'avvento del trumpismo, si sta discutendo una legge che equipari l'India ai “Paesi amici” ovvero Paesi che possono accedere alle forniture militari di alto livello (NATO, Israele, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Corea del Sud). Ciò non toglie che l'India, pur approvvigionandosi attualmente quasi esclusivamente di armi americane, non abbia abbandonato del tutto le forniture di origine russa e infatti la ventilata ipotesi di acquisire moderni sistemi antiaerei da quest'ultima (come sta accadendo ad esempio in Turchia) ha portato ad una sorta di stop nel processo. Aggiungendo poi che gli USA recentemente hanno applicato agli acciai indiani le medesime tariffe daziarie già imposte a Europa e Cina, e che è notizia recente che il Governo Modi ha imposto dazi dal 50 al 70% su 28 prodotti di origine americana, la partita risulta aperta; ovviamente una partita che si gioca su più tavoli e le cui interazioni non sono facilmente prevedibili così come le conseguenze. La ridefinizione dei ruoli delle singole potenze a livello mondiale è in pieno svolgimento e le possibili alleanze sono ben lungi dall'essere definite. Al momento tutto è ancora nel campo dell'arma della critica, ne seguiremo attentamente gli sviluppi. La comunità indiana in USA è numerosa, occupa posti di rilievo in molte aziende, nel tempo si sono stratificati rapporti che fanno sì che circa un centinaio di rappresentanti nella Camera e nel Congresso USA faccia parte degli India Caucus⁵, ciò può in qualche modo influenzare le scelte governative statunitensi.

Si può segnalare una caratteristica, tra le altre, che questa tornata elettorale ha mostrato, caratteristica che tutto sommato si manifesta dall'indipendenza. Dopo la “partition” che ha

stabilito la nascita di India e Pakistan, nel subcontinente, dove si parlano centinaia di lingue e dialetti, dove le condizioni di vita vanno dall'assoluta indigenza alla sfrenata ricchezza, dove l'educazione di base è trascurata ma dove esistono eccellenti università che sfornano migliaia di laureati, dove lo stesso induismo ha caratteristiche diverse a seconda del luogo e del credo d'appartenenza, la caratteristica in questione è che il Paese non manifesta, se non in piccole e ben localizzate parti, la tendenza a una "balcanizzazione", che tutto sommato ci si potrebbe aspettare. Per pagare il suo debito elettorale il BJP potrà anche dar corso alla costruzione del famoso tempio di Rama sulle rovine della precedente moschea di Ayodhya, cosa di cui ormai sono decenni che si dibatte, ma ciò non toglie che l'India mostra oggi un livello di unità che difficilmente può essere ritrovato nel passato.

Rispetto a certe crepe esistenti nel pur centralizzato Stato cinese, questo è indubbiamente un vantaggio. L'espansione della cosiddetta classe media indiana non sembra che porti a divisioni nazionali importanti, altre sono le debolezze del subcontinente.

È indubbio che la povertà (a livello di sopravvivenza) di decine di migliaia di famiglie non esiste in medesima guisa in Cina, ma lentissimamente la realtà economico/sociale indiana registra qualche progresso.

Piuttosto la diffusa mancanza di una industria degna di questo nome in applicazioni di media tecnologia (ad esempio motori elettrici, costruzioni meccaniche che sono la base del tessuto industriale) costituisce l'anello debole del sistema industriale. Ricordiamo l'infinita saga della realizzazione di aeroplani da combattimento che dopo 40 anni di sforzi ha prodotto dei prototipi ampiamente inferiori ai contendenti di riferimento e sullo stesso piano la meccanizzazione delle fanterie indiane. Al momento sembra improponibile una visione dell'India come possibile ulteriore "manifattura del mondo".

La diffusa corruzione (a tutti i livelli) esistente nella burocrazia, la mancanza di un diffuso sistema creditizio, sono di impedimento ad uno svolgersi regolare della vita degli individui e delle aziende, sottraggono allo stesso capitale risorse da impiegare nel proprio sviluppo, questo con buona pace degli attuali governanti che da decenni basano la loro propaganda sull'estirpazione del malaffare e promettono soluzioni radicali al problema.

Mantenere un alto tasso di sviluppo interno è probabilmente l'unica strada che il BJP può seguire per uscire da quello stato di "aspettative mancate" che caratterizza il subcontinente. L'incremento della cosiddetta classe media ha conosciuto tassi di crescita annuali di circa 30 milioni d'individui⁶, garantendo un florido mercato, ma in un mondo in cui sempre più si manifesta la crisi degli equilibri di potenza che per decenni hanno fatto da perno alle dinamiche imperialistiche globali, è da vedere quali prospettive possono aprirsi e quali invece chiudersi.

NOTE:

¹ Alleanza tra BJP e partiti locali già al Governo in India con Vajpayee nel periodo 1998-2004.

² *Times of India* (Sunday edition), 26 maggio 2019.

³ *The Hindu* (Delhi edition), 18 giugno 2019.

⁴ Il ruolo riveste particolare importanza perché risulta decisivo in alcune nomine di commissioni esterne al Governo indiano, ma a cui questo deve per legge far riferimento.

⁵ Formazione tipica del sistema americano, si tratta di raggruppamenti di deputati e senatori che perseguono comuni interessi nel promuovere leggi o indirizzi.

⁶ Pavan K. Varma, *Dentro l'India*, Lindau, Torino 2008.